SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

662ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

SABATO 1° FEBBRAIO 1992

Presidenza del presidente SPADOLINI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI ..... *Pag.* 3

ANNUNZIO DI CONFERIMENTO DI INCARICHI DI VICE SEGRETARIO GENERALE 3

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 4

Seguito della discussione:

PRESIDENTE ..... 4 e *passim*
CORLEONE *(Fed. Eur. Ecol.)* 4, 29
COSSUTTA *(Rifond. Com.)* 7
FILETTI *(MSI-DN)* 10
FABBRI *(PSI)* 16
MANCINO *(DC)* 18
PECCHIOLI *(Com.-PDS)* 27
ANDREOTTI, *presidente del Consiglio dei ministri* 30

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 31

ALLEGATO

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione ..... *Pag.* 32
Approvazione da parte di Commissioni permanenti 32

DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Deferimento 33

GOVERNO

Trasmissione di documenti 33

CORTE COSTITUZIONALE

Ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità 34

INTERROGAZIONI

Annunzio di risposte scritte 34
Annunzio 34

N. B. – *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1400)

Presidenza del presidente SPADOLINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,30*).
Si dia lettura del processo verbale.

POZZO, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 30 gennaio.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Acquarone, Argan, Bausi, Benassi, Bo, Callari Galli, Chessa, Citaristi, Coco, Correnti, Donato, Evangelisti, Ferrara Maurizio, Fontana Walter, Foschi, Franchi, Galeotti, Garofalo, Giacchè, Giustinelli, Ianniello, Leone, Macis, Mazzola, Meoli, Mesoraca, Mora, Nebbia, Nepi, Onorato, Patriarca, Pieralli, Pisanò, Pizzo, Poli, Ruffino, Salerno, Senesi, Vecchietti, Vetere.

Annunzio di conferimento di incarichi di Vice Segretario generale

PRESIDENTE. Do notizia che il Consiglio di Presidenza, nella sua riunione di mercoledì scorso, ha conferito su mia proposta l'incarico di Vice Segretario generale ai Consiglieri parlamentari Vittorio Di Ciolo, Carlo Pinzani, Silvio Benvenuto, che affiancheranno il Vice Segretario generale Vicario Damiano Nocilla nel coadiuvare il Segretario generale, coordinando i diversi settori dell'Amministrazione per aree omogenee di competenza.

Nel rallegrarmi con loro per il meritato riconoscimento, rivolgo un saluto ed un ringraziamento affettuoso ai due Vice Segretari generali uscenti, Giovanni Bertolini e Luigi Priolo, che lasciano il loro incarico dopo essere rimasti per decenni – con competenza e dedizione assoluta – al servizio del Senato, rinnovando quelle tradizioni di correttezza e di fedeltà, patrimonio prezioso di Palazzo Madama. (*Generali applausi*)

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri.

Proseguiamo la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Corleone. Ne ha facoltà.

CORLEONE. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, innanzitutto mi sia consentito di cogliere una coincidenza significativa e quindi di inviare un messaggio di solidarietà ai cittadini milanesi colpiti oggi dal provvedimento di blocco della circolazione a causa dei livelli di inquinamento. La vostra politica di sudditanza agli interessi dell'industria dell'automobile, la devastazione del territorio, la cementificazione, le colate di asfalto che avete agevolato, la distruzione dei centri storici, le ferrovie usate come carrozzone, l'assenza di una riforma urbanistica, per tutelare invece la rendita fondiaria e la rapina immobiliare che avete incoscientemente perseguito, rendono evidente l'insostenibilità di quello che una volta si sarebbe detto modello di sviluppo e che tragicamente dimostra la vostra miopia e la vostra inadeguatezza a governare un paese che sopporta vergognose inefficienze nei servizi pubblici.

È tempo certo di bilancio e di rendiconto ai cittadini, di quanto ognuno di noi ha fatto in questa X legislatura; deve però essere un'occasione di verità e non di ineffabile mistificazione.

Doveva essere la legislatura delle riforme istituzionali, per dare ai cittadini più diritti, più potere, più responsabilità, sottraendoli al dominio incontrastato dei partiti, ed invece i cittadini sono finiti fra le macerie della Costituzione formale e materiale, tra l'elogio dei colpi di piccone, le accuse al «garantismo eccessivo» – come lei ama dire – al procedimento d'accusa per attentato alla Costituzione ed alto tradimento contro il Presidente della Repubblica.

Doveva essere la legislatura del risanamento del bilancio dello Stato, eliminando la tragica ipoteca sul futuro che ha raggiunto ormai 1,4 milioni di miliardi di lire di debito pubblico, per cui ogni italiano, uomo o donna, neonato o ottuagenario, si trova indebitato per oltre 20 milioni.

Per mascherare questo fallimento il presidente Andreotti ha presentato una girandola di cifre e percentuali sicuramente confezionata da quell'eccezionale prestigiatore che è il ministro dello «sbilancio», l'onorevole Cirino Pomicino, di cui lei per primo coglie la sfrontatezza.

Doveva essere la legislatura della conversione ecologica per governare il cambiamento epocale ed invece, emblematicamente, si è approvata una brutta legge sulla caccia che tutela più il sadismo dei cacciatori che gli interessi della fauna e dell'ambiente, autorizzando la strage dei piccoli fringuelli che pesano meno della pallottola che li uccide.

Insomma, tirando le somme, le chiacchiere stanno a zero e la bancarotta istituzionale, la bancarotta economico-finanziaria, la bancarotta ambientale sono davanti a noi.

C'è un motto che dice: «quando il gioco si fa duro, i duri cominciano a giocare». Io spero che ancora si possa cambiare gioco in modo che possano avere un ruolo le persone dolci, inermi, conviviali.

Ed allora, con tono sommesso ma fermo, molto fermo, non posso non invocare una giusta indignazione, la stessa civile indignazione espressa da Franco Battiato nella sua ultima canzone «Povera Patria». Sì, signor Presidente, questa povera Patria «schiacciata dagli abusi del potere, di gente infame che non sa cos'è il pudore, in questo paese devastato dal dolore».

Ed ora, signor Presidente, veniamo a noi, alla unicità e specificità di questo dibattito. Siamo certamente di fronte ad una situazione inedita. Non c'è un utilizzo dei termini per la convocazione delle elezioni, ma un vero e proprio scioglimento anticipato delle Camere. Perchè? È questo il primo interrogativo cui rispondere. La prassi consolidata è che il Presidente della Repubblica – e nell'esternazione di ieri il presidente Cossiga ha chiarito con puntigliosità norme e prerogative – adotta lo scioglimento con un'assunzione di responsabilità; non all'inglese, cioè per rispondere alla volontà della maggioranza, per il comodo della maggioranza, ma per il fallimento della maggioranza stessa.

È forse superfluo, onorevole presidente Andreotti, ricordare a lei le ragioni fin troppo note che giustificano nella prassi lo scioglimento del Parlamento nella nostra Repubblica. Un Parlamento che non ha il potere di autoscioglimento. Certo, si possono, con volo rapido, ricordare l'impossibilità di costituire una maggioranza, la rottura del rapporto di fiducia Parlamento-Governo, la non corrispondenza con la volontà espressa dai cittadini nei *referendum*, conflitti di ogni genere, ma la ragione principale è comunque l'impossibilità di dare uno sbocco alla crisi.

La tipicità di questa situazione è che non ci troviamo – è vero – in questo caso, eppure le perplessità permangono rispetto ad una soluzione che viene adombrata e che non è ancora stata espressa con nettezza. Di fronte ad uno scioglimento (non è irrilevante il fatto che lei, all'inizio della sua – non so se più irreale o più onirica – comunicazione, ha parlato di anticipo di qualche settimana e, alla fine, con maggiore precisione, di anticipo di qualche mese) senza un caso tipico presente nella prassi, si creerebbe un precedente, seguendo quindi l'esempio dello scioglimento all'inglese. Tuttavia corriamo il rischio – per ripetere quanto ha dichiarato il senatore Mancino – che da scioglimento all'inglese si tramuti in scioglimento alla «amatriciana». Ciò non è opportuno, signor Presidente, e comunque richiederebbe una discussione approfondita, poichè costituirebbe già di per sè una riforma istituzionale. In tutto questo si intravedono dei pericoli, il più grande dei quali è lo squilibrio tra la pienezza dei poteri del Governo e l'attenuazione di quelli del Parlamento sciolto. Forse proprio per questo lei ha potuto ipotizzare un decreto sulla riforma sanitaria.

Ma ciò che maggiormente preoccupa è l'instaurarsi in tal modo di un precedente. Nella prossima legislatura, Presidente Spadolini, mi rivolgo anche a lei, con un Parlamento difficile da governare – qualcuno parla di una Camera introvabile, improbabile – potremmo veder perseguita subito la ripetizione di questo atto che significherebbe l'avallo come precedente. Potrebbe accadere che un Governo si costituisca con l'obiettivo

limitato di una riforma elettorale e che – raggiunto quell'obiettivo con non si sa quale maggioranza – ci sia il «tutti a casa», si vada nuovamente dopo uno o due anni alle urne per ridurre all'ordine chi turba gli equilibri stanchi ma tenaci del potere partitocratico.

Il Governo potrà ridire, come dice oggi, che ha esaurito il suo compito e la conseguenza non sarà che il Governo va a casa perchè stanco ed esaurito, ma che il nuovo Presidente della Repubblica espresso da una certa maggioranza subirà il *diktat* di quella maggioranza e scioglierà il Parlamento. Il fantasma di Weimar prende così sempre più corpo e già ne abbiamo visto delle avvisaglie pericolose, ad esempio nell'ostruzionismo di maggioranza nel Comitato per i procedimenti di accusa sull'ipotesi di reato del Presidente della Repubblica. Di fronte all'ostruzionismo della maggioranza, il Parlamento non può far nulla, è bloccato e questa è una situazione gravissima dal punto di vista istituzionale.

Ma c'è una ragione in tutto questo: voi non avete il coraggio di dire perchè non scegliete la via pulita, la via maestra di riconoscere esaurito il mandato e rassegnare le dimissioni. Per carità di patria potrei non ripetere quello che si dice nei corridoi o alla *buvette*, o forse potrei non dirlo per evitare il rischio di qualche esternazione, ma tutti sappiamo che si dice comunemente che non si può seguire questa via perchè non si sa – in caso di dimissioni – che cosa farebbe il Capo dello Stato e se addirittura non coglierebbe l'occasione per dare un nuovo incarico. Eppure la democrazia è il luogo del rischio, calcolato e prudente ma pur sempre rischio; il regime invece è il luogo delle assicurazioni e delle certezze. Ebbene, signor presidente Andreotti, lei sostiene che non si è rotto il rapporto di fiducia con la maggioranza in questo periodo; questo è in qualche modo vero, ma lei non ci ha detto con che carico di violenza tutto questo è stato ottenuto. C'è l'esempio recentissimo del voto sulle privatizzazioni, un esempio clamoroso di come addirittura si sia preclusa alla stessa maggioranza la possibilità di modificare un decreto pernicioso.

Ma torniamo al punto. Il Parlamento può riconoscere insieme a lei l'opportunità di una soluzione, anche per ragioni tecniche, di addivenire allo scioglimento; ma allora il procedimento deve essere trasparente e il Governo – valutato il dibattito e il comune giudizio sull'opportunità, non dello scioglimento in sè ma delle elezioni, allo scopo quindi di consentire lo svolgimento delle elezioni senza strappi e guasti – si assume la responsabilità di rassegnare le dimissioni allo scopo dichiarato di consentire al Presidente della Repubblica, se lo ritiene attraverso una breve consultazione che rivelerebbe l'impossibilità e l'inopportunità di formare un nuovo Governo, di indire le elezioni attraverso lo scioglimento anticipato, senza creare un precedente negativo e al buio in un momento di incertezza sulla tenuta istituzionale del nostro paese.

Presidente Andreotti, in tal modo si otterrebbe il risultato positivo che la crisi non sarebbe extraparlamentare, che nascerebbe non da un voto di sfiducia, ma da una valutazione convergente fra Parlamento e Governo. E quest'ultimo dimostrerebbe saggezza fornendo un simile atto di servizio alla democrazia. È troppo presumere che questo accada? Una buona fine può riscattare una cattiva vita. Se lei, invece,

ritiene di aver operato bene, a maggior ragione non sciupi con una cattiva fine una vita che ritiene degna.

Signor Presidente, mi consenta di concludere il mio intervento dicendo che un paese in cui non ci sono più Leonardo Sciascia, Pasolini, Moravia, Natalia Ginzburg è un paese più povero; un paese privato anche della capacità di capire quello che succede di grave e di serio. Mi auguro tuttavia che, nonostante questa povertà che riscontriamo e che sentiamo, ci sia la possibilità di comprendere da parte dei cittadini, proprio dalla dura realtà, da quella dura replica dei fatti, dalla insostenibilità della vita e della stessa convivenza, l'occasione che le prossime elezioni offrono a tutti quanti. C'è stato già, firmando per esempio il *referendum*, recandosi in centinaia di migliaia nelle segreterie comunali per firmare, un segno di riscossa e di riscatto. Allora, è indispensabile una promessa. Se tanti saranno presenti nel prossimo Parlamento (tanti verdi per la questione centrale per l'ambiente, tanti democratici riformatori per le questioni istituzionali e tanti non ladri per risanare il bilancio dello Stato) allora forse cambierà la situazione. (*Applausi dal Gruppo Federalista europeo ecologista*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cossutta. Ne ha facoltà.

COSSUTTA. Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio dei ministri, colleghi, questa legislatura non si chiude in queste ore: essa è finita da tempo, ma si è voluto protrarla forzatamente. In tutto quest'anno essa si è trascinata stancamente, inutilmente, anzi dannosamente. Se avessimo votato un anno fa, oggi la situazione politica sarebbe di gran lunga migliore. Ma tant'è. Adesso la fine della legislatura si concretizza in una condizione preoccupante che si delinea, da un lato, per l'attacco grave della destra e, dall'altro, per un tremendo vuoto a sinistra.

L'attacco da destra si manifesta sia sul piano economico-sociale, sia su quello istituzionale. Lo confermano non solo e non tanto i giudizi degli osservatori più attenti, ma i fatti che sono sotto gli occhi di tutti. Analizziamoli insieme.

L'economia attraversa una crisi di forti dimensioni nel nostro paese e fuori dei nostri confini. Scende la produzione industriale, chiudono grandi aziende e con loro è allo sbando un largo tessuto di piccole imprese, l'insieme dell'indotto, che nutre una parte rilevante della popolazione. Di fronte a tale crisi, non vedo una linea per la ripresa. L'unica soluzione che il Governo ha saputo indicare, su pressione degli imprenditori o di comune accordo con essi, è l'ulteriore riduzione del costo del lavoro, il taglio della spesa sociale e nuovi licenziamenti, Nei prossimi mesi si prevede la perdita di altri 200-250.000 posti di lavoro.

Sul piano politico si è teso e si tende a ottenere una stretta nella vita democratica che, sotto la parola d'ordine dell'efficienza, porta – in verità – ad una centralizzazione di tipo autoritario, senza con ciò migliorare per nulla l'efficienza. Ci si dimentica che una politica di contenimento della spesa è possibile solamente in presenza di una

effettiva e dilatata partecipazione democratica. D'altronde, rispetto all'attacco sociale e politico della destra non corrisponde una capacità di azione della sinistra; questa è divisa, inerte, non si sente: in verità c'è un vuoto a sinistra. Questo è vero per il sindacato, che da tempo non conta, non si fa valere, che ha condotto una trattativa sul costo del lavoro senza interpellare i lavoratori e lo ha concluso alle loro spalle. Ed è vero per i partiti politici; il grande Partito comunista è stato sciolto e comunque già da tempo anch'esso era privo di mordente. Con il Partito democratico della sinistra la situazione è ancora peggiorata: l'opposizione ha letteralmente cessato di esistere, la si proclama a parole ma nei fatti non si fa nulla.

Perchè si è atteso un anno per mettere in stato di accusa il Presidente Cossiga alla vigilia delle elezioni? Perchè non ci si oppone alle proposte elettorali truffa della Democrazia cristiana e del Partito socialista? Perchè si nega il governissimo qui a Roma e poi lo si fa in Calabria e con persone inquisite per mafia? Opposizione dunque a parole, tante parole, ma non nei fatti.

Cercare di contribuire a colmare questo vuoto a sinistra è il nostro compito, quello di Rifondazione comunista. La nostra ambizione, il nostro obiettivo, la ragione stessa della nostra presenza non sono quelli di accentuare la divisione della sinistra – no, cari compagni del PDS – ma di ridare voce e forza all'opposizione, ricostruire dall'opposizione le condizioni di una battaglia unitaria per l'alternativa politica e sociale.

È una situazione drammatica quella nella quale viviamo; di questa drammatica condizione non c'è traccia nella relazione fredda, burocratica del presidente Andreotti. Una conclusione melanconica, la sua, di una legislatura ancora più melanconica. La cosa più disarmante è che nei suoi discorsi e nelle sue riflessioni mancano persino gli interrogativi, i dubbi: perchè siamo a questo punto, che cosa si può fare? No, tutto è andato bene, non si poteva fare meglio e bisogna continuare così.

Il paese è colpito dall'imperversare della violenza criminale: Andreotti risponde con un elenco di leggi e leggine che lasciano, purtroppo, il tempo che trovano. C'è una crisi acuta nei servizi pubblici, trasporti e ospedali sono a rischio; c'è gente che muore a Ciampino per colpa di treni e impianti vetusti; c'è gente che si spegne qui a Roma per la mancanza di siringhe o di strumenti ospedalieri, ma non fa nulla: sono episodi evidentemente insignificanti.

Al vertice dello Stato emergono scandali giganteschi, sovversioni, intrighi, ma Gladio e Ustica sono parole che Andreotti neppure pronuncia. Il Presidente della Repubblica interviene, condiziona la vita politica italiana, ma non se ne parla. Risulta che c'era una struttura armata e illegale, che la Democrazia cristiana si apprestava – a quanto pare – a rispondere con le armi, quelle dello Stato e quelle dello straniero, ad un'eventuale vittoria elettorale democraticamente conquistata delle sinistre: cose di nessun conto. I servizi sono stati inquinati, il mistero di Moro continua ad ammorbare il clima dei Palazzi: ma non vale la pena di soffermarsi.

La cosiddetta concretezza di Giulio Andreotti si rivela – mi dispiace dirlo – come prova di cinismo politico.

Ma la cosa che più angoscia è che non vi sia stata risposta alcuna, a sinistra, adeguata a quello che è ormai un incessante degrado politico, alla deriva a destra. Cosa si fa? Manca, non dico l'artiglio dell'opposizione, ma persino il fiato per resistere, per combattere. Si dice che ora Achille Occhetto si erge contro Cossiga e ciò dimostra che l'opposizione è tornata a farsi sentire e a farsi valere. Una opposizione che, certo, abbiamo anche apprezzato, ma tardiva e persino inconcludente: tardiva perchè un anno fa, quando fu proposto di aprire l'*impeachment* per mettere in stato d'accusa il Presidente della Repubblica, la richiesta fu archiviata immediatamente; inconcludente, perchè anche i ragazzi sanno che alla vigilia delle elezioni, con il Parlamento che sta per essere sciolto, quella richiesta rischia, certo a torto, di finire nel nulla.

D'altronde, se si vuole davvero continuare per la messa in stato di accusa, allora perchè non si riuniscono tutti i parlamentari che sono disposti a portare avanti questa battaglia? Perchè essi non proclamano il loro intento, il loro impegno? Perchè non si rivolgono al Presidente della Camera dei deputati affinchè faccia, come è in suo potere, quel che è necessario, ossia convocare in seduta straordinaria il Parlamento per giungere ad un'affermazione netta e precisa?

Si dice di volere l'unità a sinistra ed è giusto. Per noi comunisti, per noi di Rifondazione comunista, l'unità è questione fondamentale; sappiamo che senza l'unità dei lavoratori e dei ceti medi, di tutte le forze democratiche e di tutte le forze della sinistra non si può combattere e non si può vincere. Siamo cresciuti, noi, con il mito stesso dell'unità. Ma l'unità non si costruisce aggredendo i compagni alla propria sinistra, come si è fatto con contumelie del tipo: «siete pagati da Craxi». Non si costruisce con gli intrighi, come le opposizioni alla presentazione del nostro simbolo elettorale. L'unità si costruisce, se si vuole, nei contenuti – diritti ai contenuti! – cercando di colmare con il movimento, l'iniziativa e l'azione politica il vuoto che si è determinato a sinistra.

Oggi vi è il timore, persino fondato, che il Partito socialista italiano possa sopravanzare ed essere il primo partito della sinistra. Ma perchè prendersela con noi? Perchè, compagno Pecchioli, parlare di noi come di schegge senza prospettive, la cui funzione sarebbe soltanto quella di indebolire lo schieramento di sinistra?

Non siamo noi che abbiamo deciso di sciogliere quel grande partito della sinistra, il più grande partito della sinistra in Italia, in Europa: il Partito comunista italiano. D'altronde, quando si dice che a Fiuggi abbiamo vinto perchè eravano uniti e a Brescia abbiamo perso perchè eravamo divisi, si fa un'affermazione giusta. Ma a Fiuggi siamo stati uniti, perchè eravamo uniti nell'opposizione, perchè abbiamo condotto un'opposizione forte, tenace e perchè dall'opposizione abbiamo cercato di reagire al predominio di Ciarrapico e della Democrazia cristiana. A Brescia invece abbiamo perso perchè eravamo divisi; ed eravamo divisi perchè per anni, a Brescia, il Partito comunista prima e il Partito democratico della sinistra poi hanno praticato una politica di tipo consociativo. Ora si va al voto e si vedrà.

Questa legislatura si conclude e si può riassumere con un giudizio ciò che essa ha rappresentato: la situazione determinata in questa

legislatura è che si vede, da una parte, avanzare la destra e dall'altra una sinistra che non si oppone adeguatamente. La prossima legislatura può essere quella della riscossa.

Per ora, quello che noi chiediamo sono garanzie sicure per il libero svolgimento della campagna elettorale. E presentiamo due richieste fondamentali al Governo, sulle quali aspettiamo una risposta precisa del Presidente del Consiglio. In primo luogo, chiediamo che il Governo garantisca che non vi siano interferenze nella campagna elettorale nè da parte del Presidente della Repubblica, che ha il dovere di tacere e di stare al di sopra delle parti (non possiamo più accettare le sue interferenze nella battaglia politica), nè di altri, a partire dai Servizi. Questi ultimi facciano il loro dovere contro la criminalità organizzata e lascino da parte i *dossier*, i ricatti e le rivelazioni ricattatorie.

In secondo luogo, chiediamo che il Governo garantisca la parità e la libertà dell'informazione attraverso gli strumenti dell'informazione pubblica: mi riferisco alla Rai, come radio televisione. Abbiamo superato il limite, onorevoli colleghi. Il TG1, il TG2 e il TG3 sono ormai uno peggio dell'altro; la faziosità regna incontrastata: uno è per Forlani, l'altro per Craxi e l'altro ancora per Occhetto, come se il popolo italiano, i contribuenti italiani pagassero il canone radiotelevisivo per fare propaganda soltanto a quei partiti.

Questa situazione non è più tollerabile: lo diceva giustamente il presidente del nostro Gruppo, Lucio Libertini, alcuni giorni fa, prima ancora che andasse in onda la trasmissione «Samarcanda», quando concludeva la sua lettera e la sua protesta nei confronti del Presidente della Rai affermando: «Samarcanda ha molti meriti e noi abbiamo difeso questa trasmissione; non ce ne pentiamo, ma non può ora abusare di un merito ottenuto presso il pubblico per condurre una sfacciata propaganda di parte». La trasmissione dell'altra sera è stata una sfacciata e faziosa propaganda di parte.

Operiamo in condizioni difficili, in modo particolare per il fatto di essere un partito nuovo, da poco sorto: non è solo per l'inadeguata struttura organizzativa, ma perchè sappiamo che gran parte della nostra battaglia si sviluppa controcorrente.

Aumenta la sfiducia verso i partiti e la politica stessa in quanto tale; si sviluppano spinte alla rinunzia, al cedimento, alla rassegnazione; prevalgono i più forti, i deboli emarginati; si fanno strada concezioni egoistiche, persino razziste. Eppure la speranza non è spenta, non è morta e con la nostra battaglia vogliamo ridare ali alle speranze dei lavoratori, dei giovani, del nostro popolo per una società diversa, per una società migliore.

Vogliamo preparare la riscossa, contrattaccare. Combattere si può ancora, si può tornare a vincere! (*Vivi applausi dal Gruppo della Rifondazione comunista. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Filetti. Ne ha facoltà.

FILETTI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, la X legislatura è totalmente mancata nel propagandato e denunziato divisamento di essere la legislatura costituente. Essa è stata una delle tante legislature ansimanti e dissolventi e ineluttabil-

mente, ancora una volta, così come è avvenuto dalla V legislatura e per tutte le successive legislature, si estingue *ante tempus* a causa della gravissima malattia insita nell'adottato e deprecabile sistema, che purtroppo non si è estinto, ma per converso pervicacemente – vorrei dire cinicamente – è sopravvissuto e sopravvive, oppresso dai suoi malanni e opprimente per i suoi effetti deleteri.

Le sue dichiarazioni, presidente Andreotti, vorrebbero essere un consuntivo di questa ultima legislatura, ma offrono soltanto, con gelida e notarile elencazione, i dati di uno pseudo-attivo, privo peraltro di probanti e valide «pezze di appoggio», ignorando il passivo che è di maggiore rilevanza rispetto a quanto lei accredita a favore dei Governi che si sono succeduti dal 1987 e particolarmente dei Governi in duplice edizione da lei presieduti.

L'allora Presidente del Consiglio, onorevole Goria, nei primi giorni del mese di febbraio 1988, celebrando il quarantesimo anniversario della Carta costituzionale, denunciò chiaramente l'occupazione delle istituzioni ad opera dei partiti; evidenziò la carenza del disegno costituzionale, consistente nel difetto di sufficienti barriere all'espansione della presenza partitica ed avvertì l'esigenza di demandare al Governo e al Parlamento l'individuazione – cito testualmente – «dei modi e delle forme per costruire un equilibrio accettabile tra il ruolo insostituibile dei partiti, necessariamente legato alla legittima lotta politica per il potere, ed il ruolo delle istituzioni, che anche quando sono guidate dalla politica devono pur sempre garantire parità di trattamento e dunque pari rispetto a tutti i cittadini». Recependo il saggio ammonimento e prevenendo le sopravvenute picconate del Presidente della Repubblica Cossiga, egli stigmatizzò il modo con il quale si è lasciato in questi anni che si organizzasse il sistema partitico. Sicchè, a suo avviso, e secondo le legittime aspettative del popolo italiano, sarebbe stata necessaria, senza ulteriori remore, l'assunzione di conferenti misure ed iniziative atte a riequilibrare davvero il ruolo dei partiti nel nostro sistema.

La mia parte politica e parlamentare deve mio tramite sottolineare che durante la vigenza del «Governo-vocabolario» De Mita, debuttante con prolisse dichiarazioni occupanti ben 212 pagine corredate da un voluminosissimo ebdomadario programmatico e rimaste poi allo stato di funzione o finzione «cozzologica», quasi del tutto sono mancati – così come mancano negli atti degli ultimi due dei suoi sette Governi, presidente Andreotti, e persino nelle dichiarazioni sulle quali ci stiamo immolando – proponimenti, strategie e soluzioni per combattere ed eliminare il sistema partitocratico. A tanto chiaramente non si vuole rinunziare, perchè la partitocrazia rende, è la miniera di voti e di prebende e, quel che è peggio, consente e fomenta illeciti profitti in tutti gli apparati istituzionali, comprese le cosiddette «tangenti», che sono ascese a prassi consuetudinaria da osservare per chi reclama diritti e correlativamente ad imposizione elevata a rango di diritto per chi ritiene legittimo trasformare in concessione e in favore l'adempimento di un dovere o di un servizio.

Le sue dichiarazioni, pertanto e preminentemente, non sono condivisibili e sono inaccettabili, perchè lei, onorevole Presidente del Consiglio, non ha voluto riconoscere – in difformità a quanto coraggio-

samente e responsabilmente ha dichiarato un suo Ministro in carica – la innegabile verità: cioè la doverosa presa d'atto che le istituzioni ed i partiti, così come sono ed operano, non sono in grado di capire e di governare il nostro paese; che vi è un'Italia politica da rifare; che bisogna riconquistare la fiducia dei cittadini con proposte forti e conseguenti realizzazioni; che occorre ridare idealità ai giovani e speranze nel futuro a tutti; che molte cose debbono essere rifondate e tra queste in primo luogo necessita riconsiderare la natura, il ruolo e i limiti dei partiti, far sì che le istituzioni assicurino la governabilità dei problemi e diano certezze e innovare il sistema dei servizi, che devono essere efficienti.

Sta di fatto che lo Stato è inefficiente e che i gruppi dirigenti sono incapaci di fronteggiare le ineludibili esigenze di giustizia, di pulizia, di ordine, di sviluppo, di rinnovamento e di credibilità.

Il compianto Leonardo Sciascia, ben lontano dal mio credo politico, obiettivamente ebbe occasione di esprimersi nei seguenti termini: «Se gettiamo appena un'occhiata nelle scuole, negli ospedali, nei trasporti, nell'amministrazione della giustizia, nelle industrie di Stato, nelle biblioteche e nei musei e su ogni cosa che ha a fare con lo Stato, lo sgomento ci prende». È questa la situazione vera in cui versa il paese, la situazione vera che tuttavia non emerge dalle dichiarazioni del Presidente di un Governo in estinzione rese giovedì scorso in quest'Aula.

In effetti le non più remorabili riforme costituzionali ed istituzionali sono rimaste al palo; in ordine ad esse, nel corso di questa X legislatura, tutto si è fermato e si è fatto addirittura meno di quanto era avvenuto nella legislatura precedente, allorquando la cosiddetta Commissione Bozzi, che sembrava avere intenzione di cambiare la Costituzione del 1948, si limitava a suggerire appena qualche virgola.

Le istituzioni politiche ed amministrative non possono permanere nello stato di soggezione al potere impositivo della partitocrazia; non possono rimanere prigioniere del 1948. Occorre che il popolo, rilevata l'inefficienza dello Stato che non è in grado di corrispondere alle sue attese, riacquisti la sovranità che i partiti gli hanno strappato. Il primo atto dell'esplicazione di tale sovranità deve essere la partecipazione di tutti i cittadini, qualunque sia il colore politico di ciascuno, alla formazione della nuova Costituzione, alla rifondazione dello Stato e delle istituzioni.

Per raggiungere tale auspicabile fine non basta la strada dei *referendum*, che non appare la più conferente per riforme istituzionali radicali, atteso che il nostro ordinamento prevede allo stato *referendum* abrogativi e non *referendum* propositivi. I *referendum* abrogativi possono costituire i primi, assai timidi passi per la riforma di un sistema nato vecchio fin dall'inizio ed in atto obsoleto. Bisogna ricorrere al presidenzialismo ma non basta enunciare, come non pochi oggi strumentalmente fanno, tale principio con l'animo di non attuarlo. Non è sufficiente parimenti conclamare genericamente ed esclusivamente che il Presidente deve essere eletto direttamente dal popolo, essendo invece imprescindibile che a tale Presidente siano riconosciuti ampi poteri che liberino lui e il Governo da ogni ipoteca o ricatto di ordine partitocratico.

Alla base di qualsiasi riforma deve essere ripristinato il senso della morale, a cominciare dalla moralizzazione della lotta elettorale, alla quale purtroppo con mera spregiudicatezza è stato decretato lo «stop» nelle ultime fasi di questa legislatura in estinzione.

Le forze politiche e i partiti tengano presente che i cittadini, ben lontani dal desiderio e dalla volontà di frugare nelle discariche del passato di quest'ultimo già maturato quarantennio, attendono, come scrive Federico Orlando, impegni sui programmi, accordi tra forze che li realizzino, riforme per governare la società e risollevare l'economia, istituzioni moderne, come hanno chiesto 27 milioni di elettori nel *referendum* del 9 giugno scorso.

La maggioranza degli elettori rifiuta la mortificante scelta tra partitocrazia e leghismo e vuole, fortemente vuole, che venga seppellito urgentemente e per sempre l'inveterato modo di concepire la politica quale strumento che alimenta compromissione e corruzione, costituenti i mali su cui si fonda l'Italia sfasciata e impantanata nel sistema dei partiti, maggiormente dei partiti di Governo che per la sussistenza *sine die* di tale sistema e per la loro esistenza e salvezza sono ricorsi di fatto all'immobilità quasi assoluta.

Rilevava fondatamente, sotto tale profilo, nel numero di avantieri, il più diffuso quotidiano del nostro paese, che «in fondo» la crisi-lampo della primavera scorsa e la nascita dell'Andreotti VII sono il passaggio che meglio simboleggia questa filosofia della stasi come necessità: un Governo nato sul patto di non muovere pietra in materia di riforma del sistema, un Governo che accettò persino l'addio repubblicano pur di rinviare il già allora temutissimo giudizio elettorale. E non è un caso se proprio durante quella crisi, Andreotti (lei, presidente Andreotti) sintetizzò il tutto con una delle sue battute: «Meglio tirare a campare che tirare le cuoia».

L'onorevole Craxi nel suo recentissimo discorso di Milano ha solennemente dichiarato che bisogna «diradare la confusione, contrastare la demagogia, il qualunquismo, il protestarismo di professione, le campagne duramente distruttive; concentrare l'attenzione e l'impegno sui problemi reali, sulle necessità reali, sulle prospettive concrete di collaborazione e di azione politica».

Veri proponimenti, speculazione pre-elettorale, fumo negli occhi? Perchè tali proponimenti non sono stati posti in essere e realizzati durante questi ultimi cinque anni ed anche prima? Il nostro scetticismo è pienamente giustificato. Ed allora non ci resta che registrare, alla fine di questa legislatura, che ormai nel Mezzogiorno lo Stato non esiste e che la responsabilità di tale iniquo e deprecabile evento ricade sulle istituzioni, alle quali dovrebbe competere il diritto-dovere di garantire la sicurezza, la vita dei cittadini.

La responsabilità consiste nella mancata soluzione del problema meridionale, che è stato ed è economico, sociale e politico. La sperequazione profonda nello sviluppo tra Nord e Sud, che promana dal passato, non solo non si è attenuata, ma si è accentuata negli ultimi decenni. Il clientelismo e le collusioni di uomini politici ed amministratori con la delinquenza, con la mafia, la 'ndrangheta e la camorra,

specialmente per quanto inerente ad opere pubbliche ed appalti, costituiscono le espressioni, le manifestazioni di maggiore gravità e di inammissibile tollerabilità.

Non sono più dilazionabili i rimedi da adottare, a cominciare da quelli afferenti l'ordine pubblico con il conseguente rafforzamento ed il migliore ed utile impiego delle forze di polizia, dalla esigenza di reprimere i contrasti tra magistratura ed ordine politico, dalla necessità di indurre i partiti, specialmente quelli della maggioranza di Governo, a condurre responsabilmente, nell'ambito stesso dei loro organi dirigenti e dei loro iscritti, un'azione inflessibile e costante contro qualsiasi pratica degenerativa, rinunciando anche ad un eventuale pregiudizio elettorale che possa derivare da un siffatto comportamento.

Vi sono poi problemi relativi allo sviluppo economico-sociale. Su tale punto ci sembra opportuno e doveroso evidenziare che la responsabilità della carenza strutturale è principalmente da ascrivere alle grandi forze economiche del paese, che hanno volto lo sguardo verso il Sud solo per speculare spregiudicatamente e non – come dovrebbero fare – impegnandosi seriamente e concretamente in una saggia politica di investimenti nel Mezzogiorno ed a favore del Mezzogiorno.

Gravissime, infine, sono le conseguenze del commercio della droga e del riciclaggio del denaro sporco, che comportano illeciti investimenti di migliaia di miliardi e lotte furibonde con immancabili e numerosi efferati delitti e soppressione di persone, che le forze dell'ordine e la magistratura non riescono ad evitare essendo incapaci e forse impossibilitate ad esperire oculati e tempestivi accertamenti e prevenzioni ed a perseguire con il dovuto rigore.

Nel Sud d'Italia, e con il pericolo immanente ed in larga parte tradotto in dolorosa realtà di una espansione nel resto del paese, governa la criminalità organizzata e non. Necessita urgentemente e preminentemente appellarsi alla coscienza morale di tutte le persone, e specialmente dei giovani, al senso del dovere civico che ciascun cittadino deve avvertire, alle responsabilità che incombono sulla classe politica, sulla magistratura, su tutte le istituzioni. Bisogna senza ulteriori ritardi trovare i mezzi, gli strumenti, la volontà di creare un nuovo mondo, che sia libero dall'insicurezza e dalla paura, il coraggio di promuovere e realizzare una battaglia per vincere, per debellare uno stato di cose che ha portato il nostro Sud al livello di paesi del terzo ed anche del quarto mondo.

Non ci si può, però, limitare a volgere lo sguardo soltanto verso il Sud. Non è ammissibile un qualsiasi disinteresse fatalistico in ordine al deterioramento del nostro sistema economico che, secondo dati ufficiali, si è concretizzato in un calo della produzione industriale del 2,2 per cento negli ultimi undici mesi.

Il ministro Carli, con la competenza e l'obiettività che lo distinguono, recentemente ha lanciato un forte grido di allarme. Egli, tracciando un bilancio dei risultati conseguiti dal suo Governo, presidente Andreotti, in tema di finanza pubblica, ha ammesso che pur con tutti gli sforzi escogitati è mancato l'obiettivo principale: il debito pubblico non è stato imbrigliato e l'insuccesso è di estrema gravità perchè invano, nel corso del 1991, sono state effettuate ben quattro manovre straordinarie di finanza pubblica che hanno fornito al fisco

introiti senza precedenti, peraltro spesi prima di essere incassati, con la conseguenza che il disavanzo è risultato superiore di circa 10.000 miliardi alla peggiore delle previsioni.

Lo Stato italiano con il Governo che si sta estinguendo ogni giorno spende in media circa 500 miliardi in più di quanti ne incassa, con un aumento del 20-30 per cento in due anni.

Tuttavia la mancanza di freni efficaci alla spesa non si è rilevata sufficiente a sostenere l'occupazione. Così ci avviciniamo alle elezioni sotto il peso di una duplice sconfitta governativa, che riflette sia la finanza pubblica che il mantenimento dell'occupazione.

Al fine di reagire a questa preoccupante situazione necessita un progetto, un obiettivo, una idea-guida, quello che gli anglosassoni chiamano una «visione».

La situazione economica complessiva appare ormai in rapido deterioramento. Ciò riteniamo sottolineare anche se i nostri livelli di inflazione, disoccupazione e disavanzo appaiono ad alcuni ancora oggettivamente sopportabili mentre, secondo un sondaggio del giornale britannico «*The Economist*» conseguente ad una analisi attenta condotta dai principali banchieri di affari europei e non sulla base di una profezia di Nostradamus o dell'oroscopo della Alberti, nella graduatoria dei paesi più industrializzati l'Italia, ben che vada, dovrebbe scivolare al dodicesimo posto.

Di fronte a tale stato di cose la recentissima relazione apprestata dal procuratore generale della Corte dei conti in occasione dell'apertura dell'anno giudiziario traccia un quadro assai fosco. Si tratta di una severa denuncia, molto autorevole e per nulla qualunquistica, sull'ingorgo istituzionale, sul malcostume politico ed i disservizi sociali. Il Governo – si dice – è bugiardo, lo Stato è sprecone, il bilancio dello Stato fa acqua da tutte le parti e non basta, a trarlo in salvo, la scialuppa delle privatizzazioni messa in mare *in extremis* dal Governo. Siamo sempre ancora nell'immagine, da sempre evocata, del Titanic sul quale si danza allegramente mentre la nave va verso un destino triste ed ineluttabile.

Il 1992 sul piano economico è già virtualmente compromesso; nello stesso tempo è parimenti compromessa la gestione di molti enti pubblici, che soffrono di inefficienza e cattiva conduzione, e dell'immenso patrimonio erariale, che langue alla mercè di baronie demaniali e di scorrerie della malavita organizzata, mentre imperversano lo scandalo delle pensioni, il naufragio del sistema sanitario e l'assenteismo nella pubblica amministrazione, nello stesso tempo in cui, in occasione della visita a Roma di Li Peng, il carnefice di Tien An Men, rullano i tamburi e si aprono i salotti del *Gotha* della nostra finanza pubblica e privata.

Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, questo in estrema sintesi è il commento del mio Gruppo parlamentare sulle dichiarazioni governative; questa è la nostra valutazione che responsabilmente formuliamo alla vigilia dell'ennesimo anticipato scioglimento delle Camere.

Per l'avvenire della nostra Italia, per la serenità di tutti i cittadini avremmo preferito esprimerci in maniera diversa e meno drastica, ma

il senso del dovere e della responsabilità ci impone di non occultare e neppure di velare quella che riteniamo essere la verità dei fatti e degli effetti.

La mia parte politica, insistendo ed avendo fede nei propri princìpi di sempre e nella sua tradizione, si accinge a partecipare ad una nuova competizione elettorale e si augura fermamente che da essa possa sorgere un'alba nuova, una speranza nuova che serva a denegare ed a dimenticare un tramonto tempestoso derivante da un sistema politico di pretta marca partitocratica che, a nostro avviso, non ha più ragione di trovare asilo e connivenze nel nostro paese. (*Applausi dalla destra. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Fabbri. Ne ha facoltà.

FABBRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il bilancio della X legislatura non merita un giudizio severamente negativo. Abbiamo approvato alcune leggi significative e importanti: l'abolizione della pratica immonda del voto segreto; incisive leggi di protezione ambientale; la normativa *antitrust* a tutela della concorrenza; la legge per l'innovazione tecnologica delle piccole imprese, finalmente un segno di attenzione per chi con il suo lavoro e la sua coraggiosa intraprendenza è alla base del progresso italiano. E ancora: la riforma universitaria; leggi sociali per il volontariato e contro la droga; l'istituzione della superpolizia e della superprocura antimafia per attrezzare finalmente lo Stato nella lotta contro la criminalità. Abbiamo anche affermato il ruolo internazionale dell'Italia concorrendo a far avanzare l'unità europea e partecipando con dignità ai drammatici eventi internazionali.

Il grave limite del quinquennio che oggi si chiude è l'improduttività nel campo delle riforme istituzionali. Chi, come noi, le ha proposte si è trovato di fronte il muro di gomma della elusione conservatrice. Da ultimo, *in extremis*, abbiamo sollecitato e quasi invocato una misura di salvaguardia semplice ed efficace: lo sbarramento alla soglia del 5 per cento per l'ingresso in Parlamento. La risposta negativa ci espone al rischio, vicino alla certezza, fugabile solo dalla saggezza dei cittadini elettori, di ritrovarci dopo il 5 aprile con un Parlamento ancor più polverizzato di quello attuale e dunque incapace di esprimere un Governo stabile.

Il tutto è aggravato dal montare di una protesta demolitoria e da un estremismo distruttivo che, come ricorda Turati, sono l'altra faccia della conservazione. Il solo cambiamento vero che promettono è in peggio: disfare l'Italia e gettarla in un caos balcanico. Ecco perchè, confortati dalla positiva esperienza del buongoverno a guida socialista, chiediamo di essere incoraggiati dai cittadini quando ci proponiamo, ad un tempo, come la forza e il nucleo propulsivo della stabilità e della rinascenza istituzionale.

Un esecutivo forte e autorevolmente guidato è indispensabile per affrontare le sfide cruciali di fine secolo: ci aspettano gli anni decisivi per la costruzione di quell'Europa unita che è chiamata a cimentarsi con la disgregazione dell'Est in cerca di democrazia e di benessere e con le spinte migratorie da questo fianco e da quello Sud.

Si deve favorire – con ogni mezzo efficace – un nuovo ciclo virtuoso ed espansivo dell'economia, adottando nel contempo le decisioni drastiche che sono necessarie per risanare secondo equità la finanza pubblica.

Solo con le opere, non con le parole e con le polemiche, possiamo riconquistare la fiducia dei cittadini nella politica.

Restiamo convinti che, per passare dalla sovranità dei partiti alla sovranità dei cittadini, sia in primo luogo necessario tornare alla fonte di legittimazione della democrazia dando la parola proprio ai cittadini riuniti in corpo elettorale. Essi possono e debbono diventare protagonisti della riscrittura del patto costituzionale con il *referendum* di indirizzo o propositivo in ordine alla forma della Repubblica.

Ormai le due vie alternative per dare funzionalità e credibilità al sistema politico sono delineate: Repubblica presidenziale alla francese o il cosiddetto cancellierato. Nell'una e nell'altra ipotesi il ruolo del Parlamento, anzichè essere affievolito, viene rafforzato. Di qui l'esigenza di portare a compimento la riforma del bicameralismo che il Senato ha già positivamente definito.

L'undicesima legislatura dovrà anche realizzare il processo di decentramento politico e amministrativo da tempo promesso e già abbozzato nelle sue linee essenziali nella riforma rimasta incompiuta alla Camera: sarà bene non dimenticare, però, che, insieme ai nuovi compiti, deve essere trasferito alle regioni e ai comuni il potere autonomo di imporre tributi, con la connessa facoltà di utilizzare sul territorio le risorse prelevate.

Il cambiamento dovrà essere suggellato dalla riforma elettorale, associando in una seconda conciliazione sbarramento e correzione della proporzionale e introducendo la regola – da valere per l'intero sistema, dai rami più alti a quelli più bassi – dell'elezione diretta dell'autorità di Governo. Cambiare le regole è necessario, ma non basta. I partiti devono ritornare nel loro alveo e la politica deve essere, almeno principalmente, l'arte del buongoverno. Il moralismo ipocrita non serve. Ma è assolutamente vero che, priva dell'indispensabile fondamento morale, l'autorità politica perde non solo autorevolezza, ma anche credito e affidabilità.

Il diffondersi dello spirito e dell'etica pubblica in tutte le azioni di Governo, in qualsiasi sede, è la precondizione per la conquista dell'obiettivo fondamentale della buona, corretta, imparziale amministrazione, produttrice appunto di buon governo e di efficienza nei servizi pubblici.

Naturalmente, per migliorare le istituzioni occorre anche migliorare gli uomini che le guidano, mobilitando nuove risorse umane.

Chiamando alla responsabilità pubblica gli uomini migliori per moralità, competenza e cultura, si possono affrontare le due questioni da cui dipende il futuro del paese, e che in larga misura si intersecano: divario Nord-Sud e lotta alla grande criminalità organizzata.

Onorevoli colleghi, non essere preoccupati di fronte ai tanti problemi e ai molteplici focolai di crisi sarebbe dar prova di sconsiderata spensieratezza e tuttavia sarebbe altrettanto imperdonabile abbandonarsi alla sfiducia e alla rassegnazione.

La protesta dilaga, ma c'è anche nel paese un grande desiderio di stabilità, di azione razionalizzatrice e ordinatrice. Nel 1968 e nel 1977 la protesta era spinta – così sembrava – da un vento di sinistra; oggi è alimentata da un'ondata di destra, giacchè sono di destra l'estremismo disgregatore, la violenta denigrazione della politica e dei partiti, in quanto tali da parte delle oligarchie fustigatrici ed il catastrofismo con venature egoistiche ed asociali. I socialisti non si sono piegati al feltrinellismo del 1968; non si piegano di fronte al nichilismo di oggi, negatore del sentimento nazionale. Vogliamo operare in positivo per rimuovere le ragioni del malessere italiano, consapevoli però che quando la protesta non sa assumere forma politica costruttiva, essa conduce alla paralisi delle istituzioni, non già alla loro riforma.

Avvertiamo da molti segni che è ormai maturo il tempo del risveglio. È finita un'epoca storica, insieme alla fine del comunismo. Lentamente ma inevitabilmente variano i temi, i modi e anche i soggetti della competizione politica. La ricomposizione delle famiglie socialiste e liberalsocialiste attorno ai valori del socialismo europeo – abbattendo steccati ormai antistorici e spezzando i vincoli angusti del settarismo e della clausura nei vecchi schemi – è lo sbocco logico e naturale di quanto è avvenuto nel mondo e in Italia dal 1989 in poi: prima o poi, come diceva Nenni, questa ricomposizione sarà imposta dalla forza delle cose.

Non c'è, onorevoli colleghi, alcuna antinomia o contraddizione fra questo processo di unità socialista, che intendiamo promuovere e perseguire con determinazione, e la constatazione realistica che la collaborazione competitiva fra democristiani e socialisti, nell'ambito di una intesa più vasta fra quanti vorranno assicurare una solida base di stabilità alla fase costituente, è ancora una necessità per la prossima legislatura: non per far rivivere vecchie formule, ma per fermare il logoramento ed avviare le riforme; ed anche per creare le condizioni affinchè il nuovo possa prendere corpo senza far pagare al paese i costi altissimi dell'instabilità e del vuoto di potere.

Con questo spirito, sensibili all'esigenza di migliorare anzitutto noi stessi e quindi di essere severi con noi stessi, consapevoli dei rischi che corre il paese, ma fiduciosi sulla possibilità di costruire un avvenire di progresso, siamo pronti a fare la nostra parte: negli anni della grande mutazione, destinati a cambiare, insieme alle regole del gioco politico, anche i caratteri e persino taluni valori della convivenza nazionale ed europea. (*Vivi applausi dalla sinistra. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mancino. Ne ha facoltà.

MANCINO. Signor Presidente del Senato, onorevole Presidente del Consiglio, colleghi senatori, vi è concordanza fra le comunicazioni del Governo e le nostre valutazioni. Con l'approvazione della legge finanziaria e dei provvedimenti di accompagnamento, la legislatura ha virtualmente esaurito la sua funzione e sta per trovare la sua naturale conclusione.

Negli ultimi venti anni siamo stati abituati a registrare contrasti, anche profondi, tra i partiti di maggioranza, che sono andati alle elezioni in ordine sparso.

L'esaurimento delle due più importanti formule di Governo che il nostro paese ha praticato, il centrismo e il centro-sinistra, è stato segnato dall'iniziale manifestarsi di quelle difficoltà che avrebbero sempre più, negli anni futuri, contraddistinto il nostro sistema politico.

Quando quelle formule di Governo fecero registrare il massimo di creatività, ci illudemmo che il sistema avesse in sè anche il massimo della stabilità. Quando poi quest'ultima venne meno, o perchè incrociammo difficoltà o perchè l'area del consenso si era ristretta, non sempre ne comprendemmo le ragioni vere, che erano nella carenza, nel sistema istituzionale, di contrappesi adeguati fra i poteri.

L'Esecutivo, se ha dato buoni risultati quando comune era il sentire fra le forze della coalizione, ha mostrato altresì le proprie debolezze nelle fasi di transizione da epoca ad epoca. Debole, peraltro, doveva risultare l'impianto costituzionale sul versante del Governo, come del resto fu costretto a disegnarlo lo stesso Costituente.

La sopravvivenza delle formule centrista e di centro-sinistra oltre il breve periodo quinquennale della loro più alta produttività politico-amministrativa fu dovuta anche alle strettoie di un sistema politico che – proprio per la presenza di un partito, come quello comunista, unico in Occidente per forza elettorale – è rimasto privo di alternativa.

Lo stesso pentapartito si è poi collocato in una logica di continuità rispetto a quel principio delle coalizioni, che fu scelta felice all'epoca degasperiana e che ha caratterizzato tutto il periodo che va dal 1948 ai giorni nostri.

Il paese in questi anni ha conosciuto processi di lenta, graduale trasformazione: si è registrata l'espansione della base produttiva e si sono consolidate le radici della convivenza democratica. L'Italia si è affacciata con pienezza di diritti alla ribalta europea e mondiale ed è diventata un paese capace di competitività che, nella scala degli *standards* indicativi comunemente accettati, ha anche sorpassato alcuni *partners* dell'area occidentale, già in condizioni di maggiore benessere e di avviata penetrazione nei mercati internazionali.

I processi economici sono diventati estremamente sofisticati, anche grazie all'avvento delle tecnologie più avanzate, e hanno reso inadeguati gli schemi tradizionali, che una volta servivano a spiegare e a gestire i processi di sviluppo.

La frammentazione sociale, conseguita alla crescita e alla maggiore articolazione della società, ha finito per non trovare nè adeguata collocazione, nè sufficiente rappresentanza. Questi fenomeni hanno cominciato ad avere puntuale rispondenza, anche dal punto di vista politico, rendendo difficile il soddisfacimento delle esigenze e dei bisogni ad esso collegati, e perciò il governo di queste trasformazioni.

Oggi vi è insofferenza, se non addirittura ostilità: sono cambiati i termini della competizione.

In epoche passate, probabilmente, a fronte del malessere in atto, sarebbe stato il Mezzogiorno a porsi in antitesi al Governo centrale e alle sue espressioni, viste le condizioni di vita di alcune aree del Sud, il tasso di disoccupazione, le difficoltà produttive, la crescente malavita organizzata.

Oggi, invece, contro il potere centrale – e Roma in particolare – soprattutto al Nord si è manifestata e si manifesta una insofferenza che ha fatto proseliti e ha trovato nelle Leghe un suo punto di coagulo e di approdo.

La parte più produttiva del paese – ed è questa la contraddizione, che, però, meglio soppesata, tale non è – non tollera le disomogeneità economico-territoriali, le contraddizioni dei processi produttivi, le disfunzioni del settore pubblico, l'insoddisfacente funzionamento dei servizi, l'improduttività delle risorse riservate all'area pubblica, il funzionamento complessivo delle amministrazioni statali e regionali.

Di fronte all'insorgere di certi fenomeni, piuttosto che lamentarci o sorprenderci, dobbiamo chiederci perchè la politica non riesce più a dare risposte persuasive; e dobbiamo, soprattutto, sapere che corriamo il rischio – se non utilizziamo il poco tempo che ci è davanti – che qualunque risposta, anche giusta, potrà essere ritenuta, dall'opinione pubblica, tardiva e, perciò, inadeguata.

Il sistema è rimasto come inceppato, vuoi perchè alla sinistra dello schieramento di maggioranza vi era ed è rimasta una oggettiva incapacità di dare vita a coalizioni alternative, vuoi perchè, sul fronte delle riforme, le coalizioni di Governo non sono mai riuscite ad apprestare quell'attenzione complessiva che avrebbe potuto dare vita ad un efficace rinnovamento all'interno delle scelte di sistema.

Siamo, forse, rimasti troppo a lungo a scontrarci su questioni di principio quando, invece, occorreva una duttilità diversa, una disponibilità ad essere più realisti.

La distanza tra le due principali posizioni in gioco – quella democristiana, volta a rafforzare la scelta parlamentare, e quella socialista, rivolta a creare le condizioni a favore di un sistema presidenziale – ha rappresentato oggettivamente un limite che ha ridotto ogni possibilità di avvicinamento.

Potremmo dire che il pentapartito, benchè abbia continuato per la sua parte a fare avanzare il paese, tuttavia non ha avuto in sè la forza politica necessaria per affrontare i temi istituzionali, che peraltro alcuni di noi, già alla fine degli anni '60, avevano individuato come fondamentali: penso ai patti costituzionali, strumentalmente fatti passare come ipotesi di alleanza di Governo piuttosto che come occasione di coinvolgimento delle forze che avevano fondato la Repubblica per adeguare l'ordinamento all'assetto nuovo e diverso della comunità nazionale.

Quando, nell'aprile dello scorso anno, da parte della Democrazia cristiana, fu indicata una procedura di snellimento per affrontare le riforme istituzionali e per coinvolgere l'intero corpo elettorale nella conferma delle scelte parlamentari, il mancato accordo sullo sbocco finale tra DC, PSDI e PRI da una parte, e socialisti e liberali dall'altra, prefigurò il limite temporale di questa legislatura.

Non fummo, del resto, noi a rimanere indifferenti rispetto alla mancata intesa.

Molti, col senno del poi, hanno argomentato che quel risultato negativo su un nodo ineludibile della politica poteva anche essere utilizzato per accelerare la conclusione della legislatura.

Costituitosi il Governo Andreotti, anche senza l'apporto di un partito tradizionalmente alleato della DC, non abbiamo fatto mancare il nostro appoggio, per la realizzazione del programma di Governo: anche quando siamo stati chiamati al tavolo del ministro Martinazzoli, abbiamo offerto la nostra disponibilità per realizzare intese di tipo istituzionale.

Quando ci siamo accorti che il processo riformatore non registrava nessun avanzamento, abbiamo per primi – anche chi vi parla – espresso il convincimento che, una volta approvata la legge finanziaria, sarebbe stato più utile, nell'interesse del paese, affrontare la campagna elettorale sulla base dei temi di maggiore attualità, ma con una proposta di governo capace di restituire fiducia ai cittadini.

Ai problemi non si può pensare di rispondere con l'inerzia, puntando sul semplice volgere del tempo: i rinvii servono se sono finalizzati a cambiare in favorevoli circostanze sfavorevoli o a rimuovere ostacoli. Non servono quando si risolvono solo in un passivo deterioramento delle situazioni.

Come ha giustamente e, direi, puntigliosamente fatto rilevare il Presidente del Consiglio, questa legislatura non è stata per niente disattenta rispetto ad alcuni nodi istituzionali. La riforma dei Regolamenti interni delle Camere, il passaggio dal voto segreto al voto palese, la disciplina della Presidenza del Consiglio, l'ordinamento delle autonomie, la riforma delle elementari, la disciplina dell'emittenza, la revisione della legislazione in materia di droga, sono risultati che non possono essere trascurati nè sottovalutati.

La coalizione è stata messa a dura prova e ha dato frutti non secondari. Vorrei sottolineare, anche per il particolare significato che assumono in un momento storico di insorgenti contrasti interetnici, il varo del «pacchetto» per l'attuazione dello statuto del Trentino Alto-Adige e delle misure a favore dell'Alto-Adige, che i senatori democristiani di quelle zone hanno più volte sollecitato, e non solo loro.

Potremmo anche affermare che mai, come in questa legislatura, sono state prodotte leggi significative che hanno segnato un'inversione di tendenza rispetto alle passate esperienze. Nonostante questa maggiore produttività, questa diversa operatività, questa accresciuta sensibilità verso i problemi del paese, registriamo una preoccupante divaricazione tra comunità nazionale e articolazioni del potere.

Il problema più rilevante che abbiamo dinanzi e che dobbiamo affrontare con onestà di intenti durante la campagna elettorale della prossima legislatura è rendere più chiaro e trasparente il processo di formazione delle maggioranze ed offrire ai Governi gli strumenti necessari per realizzare il loro programma.

Noi abbiamo proposto, da una parte, che il Presidente del Consiglio sia eletto direttamente dalle Camere e le cariche di Ministro e Sottosegretario siano incompatibili con quella di parlamentare e, dall'altra, allo scopo di facilitare la formazione della maggioranza parlamentare, che il partito o la coalizione di partiti vincenti riceva un premio di maggioranza.

Non ci sono sfuggite le recenti prese di posizione del segretario del Partito socialista italiano sull'alleanza preferenziale per la prossima legislatura; esse segnano un passo avanti rispetto alla rivendicazione

delle «mani libere». Del resto, oggi – e il rilievo non vuole sminuire l'importanza della posizione assunta dal Partito socialista italiano – non ci sarebbe neppure una vasta gamma di scelta: DC e PSI, cattolici-democratici e laico-socialisti sono gli uni essenziali agli altri ai fini della costituzione di una maggioranza di Governo.

Ma anche i buoni propositi rischiano di non bastare se, insieme, non riusciamo ad individuare delle vie di uscita; se dovessero restare inalterate le proposte istituzionali e non riuscissimo a concordare comunque un modo per superare questa *impasse*, non avremmo molto da dire e da spendere.

Certamente non potremmo poi lamentarci se la società civile si organizza sulla testa dei partiti; vorrei però dire subito che il partito trasversale, quello che si dice che non c'è e di cui si avverte il bisogno che ci sia per alimentare e rinnovare la rappresentanza politica, se è quello che la TV ci ha presentato, è arnese già sperimentato, superato e inadeguato.

Quando non dovesse reggere un sistema fondato sui partiti non saranno frammenti di alcuni di essi a dare vitalità all'ordinamento; il rimedio sarebbe, semmai, quello di mettere su un diverso sistema politico di tipo uninominale, apparente apartitico.

Certo, se le forze politiche restano inerti la domanda spesso ultimativa di cambiamento diventa la sola sponda per tentare di modificare le regole del potere: così i *referendum* finiscono con l'apparire una via d'uscita alle difficoltà, mentre invece, non potendo dare una risposta organica, rappresentano solo una rottura della continuità. Possiamo limitarci solo a non desiderarli? Non dobbiamo invece fare qualcosa in positivo?

Vorrei perciò esprimere ad alta voce dubbi e perplessità che cominciano a fare proseliti. Il rispetto delle regole di maggioranza, cui ci siamo sempre attenuti, se è condizione posta a presidio della solidarietà ed anche dell'operatività del Governo, non può tuttavia diventare motivo di paralisi politica. Questo non solo per la straordinaria importanza che hanno assunto oggi le regole istituzionali, ma anche per l'alto prezzo che il sistema e le singole forze politiche sarebbero costretti a pagare.

Attraverso reciproci veti proprio sulla frontiera più esposta delle riforme istituzionali, le forze politiche rischierebbero di rimetterci definitivamente ogni loro residua credibilità ed il pericolo di rotture della loro unità interna, in aggiunta alla loro dichiarata incapacità di dare risposte convincenti, aggraverebbe, in via definitiva, l'agonia del sistema dei partiti.

Noi continuiamo a credere nella validità dell'apporto di forze politiche rinnovate e pronte a farsi sollecite interpreti delle esigenze collettive. Oltretutto, non si sono finora delineate forme diverse e sufficientemente sicure di rappresentanza e di indirizzo democratico. Le esperienze di molti paesi, pur nella diversità delle situazioni, dimostrano, del resto, l'importanza del ruolo dei partiti, soprattutto nei momenti di crisi del processo democratico.

In questo quadro di rafforzamento della stabilità e della governabilità, noi confermiamo la nostra fiducia nell'attuale alleanza di Governo. Benchè riluttante, e spesso prigioniero del suo recente passaggio

all'opposizione, confidiamo di aprire un dialogo anche con il Partito repubblicano. La solidarietà politica tra cattolici-democratici e le forze socialiste e laiche ha rappresentato un momento fondamentale per la crescita democratica del nostro paese ed è oggi ancora condizione per il suo ulteriore progresso.

In questo Parlamento – e credo anche nel prossimo – non c'è stata – e secondo noi non ci sarà – una maggioranza presidenzialista. Consapevoli della eventualità che possano permanere diversità di opinione sulla prospettiva istituzionale, dobbiamo pur dire al paese come affrontiamo questo nodo.

Per quanto ci riguarda, attribuiamo grande importanza alle regole di maggioranza e ci auguriamo che sia possibile raggiungere con i socialisti le intese che non siamo finora riusciti a stipulare. Non possiamo neppure sottacere la nostra convinzione che in materia istituzionale la maggioranza può coincidere (il che è auspicabile), ma può anche non coincidere con quella di Governo. Il tavolo istituzionale non deve condizionare la maggioranza governativa e viceversa. Quando, infatti, l'alternativa dovesse essere la paralisi del sistema dobbiamo pur dire come vogliamo procedere.

Dopo aver illustrato agli elettori ciascuno la propria proposta istituzionale occorrerà dare vita ad una Commissione bicamerale, ad oggetto definito ed a termine. In quella sede si metteranno a confronto le varie ipotesi e si realizzeranno le soluzioni possibili.

Noi restiamo convinti che la proposta che ha ottenuto la maggioranza dei consensi debba essere sottoposta a *referendum* confermativo, indipendentemente dal *quorum* realizzato. Di fronte ai pericoli di una perdurante inerzia, nonostante una campagna elettorale giocata su questi temi, nessuno, a cominciare da noi, può frapporre ostacoli alla formazione di una maggioranza sulle questioni istituzionali. Se la nostra ipotesi dovesse rimanere minoritaria, vi sarebbe pur sempre spazio per contrastare, durante la campagna referendaria, l'ipotesi maggioritaria e prospettare la soluzione alternativa (ciò che diciamo per noi deve naturalmente valere anche per gli altri).

Ben a ragione i costituenti impostarono l'articolo 138 della Costituzione con garanzia di forme e di sostanza: una Costituzione rigida ci salvaguarda pur sempre da rischi derivanti da umori e suggestioni del momento. Di quell'articolo si possono ridurre i tempi, eliminare la doppia lettura, ma non sostituire l'impianto. In breve, il *referendum* non può trasformarsi in propositivo mentre è previsto quello confermativo delle soluzioni approvate dal Parlamento.

Vi sono poi due questioni che mi auguro considerino attentamente coloro i quali desiderano che la campagna elettorale si svolga in un clima sereno e costruttivo. Abbiamo sempre giudicato, onorevoli colleghi, la denuncia di attentato alla Costituzione, mossa nei confronti del Capo dello Stato, un atto temerario e privo di fondamento. Esso non trova spiegazione neppure nelle copiose esternazioni, che non sempre abbiamo condiviso nei toni, nelle forme, nella sostanza. Le esternazioni, anche quando dessero vita a vivaci discussioni e a contrasti di merito, non possono da sole concretizzare fattispecie delittuose di gravità eccezionale, le quali, invece, come per l'attentato alla Costituzione,

postulerebbero atti e comportamenti volti a deviare e ad impedire il normale svolgimento dell'ordinamento costituzionale.

Non si tratta, come qualche giorno addietro proponeva l'onorevole Occhetto, di negoziare le dimissioni con la caduta del cosiddetto *impeachment*, che è negoziato improponibile sul piano istituzionale ed inammissibile nel merito; una sorta, cioè, di confessione di colpa che, per il prestigio stesso della carica e per il decoro della persona del Capo dello Stato, nessuno dovrebbe nè pretendere, nè immaginare.

Troppi veleni sono stati sparsi alla vigilia di questa campagna elettorale; anche la pretesa di giudicare «Gladio» una struttura, magari legittima in partenza – e non è stato scritto neppure così chiaramente – ma comunque illegittima in arrivo, in un crescendo, quanto al tempo, rossiniano, travalica i confini del buon rendere di un'inchiesta autorizzata solo per accertare che l'organizzazione *Stay behind* non abbia registrato deviazioni nel corso degli anni. Onorevoli colleghi, noi rimaniamo fiduciosi che ciò e solo ciò possa e debba essere ancora accertato, scoprendo chi abbia operato eventuali deviazioni, e quando e come queste abbiano avuto parte nella strategia della tensione o addirittura stragista.

Dopo la caduta del muro di Berlino e il crollo del comunismo era lecito aspettarsi che anche quelli che sostennero il Fronte popolare nel 1948 si sentissero sollevati per il fatto che all'Italia sia stata risparmiata la calamità dei regimi comunisti.

Qualche elegante irriducibile, come Rossana Rossanda, vorrebbe invece farci ammettere che in Italia «non siamo mai stati una democrazia», che «le regole sono state truccate» e che tutti quelli che si sono battuti per la vita democratica del nostro paese – cioè tutti noi – sono stati o complici o gabbati: francamente, nessuno aveva finora scoperto che la democrazia, in Italia, è ancora solo un desiderio!

Tali distorsioni generalmente capitano a chi, sconfitto dalla storia, perde l'occasione per rendere intellettualmente e politicamente fruttuosa una vittoria di tutti.

Questa vittoria, che è poi della democrazia, certo ci sovraccarica di responsabilità nuove e di impegni più coerenti: un sistema politico alle prese con il post-comunismo, se ha un problema in meno, ne ha tanti altri in più. E noi di ciò dobbiamo essere sempre più consapevoli.

Vengono richieste garanzie al Governo perchè la campagna elettorale non subisca interferenze. Quali garanzie, colleghi, può offrire il Governo? Se proprio garanzie occorrono, i migliori garanti siamo sempre e solo noi: liberiamo il dibattito di tutte le questioni pretestuose, strumentali ed elettoralistiche.

Discutiamo della crisi del sistema politico e confrontiamoci sulle soluzioni che ciascuno propone in una campagna elettorale che, avendo come tema il rinnovo delle nostre istituzioni, può costituire un'occasione di riconciliazione tra i cittadini e il paese.

Onorevoli colleghi, questa legislatura politicamente ha compiuto il proprio tragitto e attende a questo punto di conoscere la data più idonea per lo svolgimento dell'*iter* di rinnovo delle Camere.

Ringrazio il Presidente del Consiglio, la cui lunga e collaudata esperienza ha consentito di affrontare e superare questioni e momenti

delicati della nostra vicenda politica; ringrazio i Ministri e i Sottosegretari anche per il dialogo che hanno assicurato con questo ramo del Parlamento.

Un particolare, grato riconoscimento devo ai colleghi del Gruppo democratico cristiano, che hanno esercitato il loro mandato con tanta competenza ed impegno. Un grazie sentito ai senatori della maggioranza e – perchè no – a quelli dell'opposizione che, con il loro spirito di sacrificio, hanno consentito a questa Assemblea di svolgere la sua alta funzione di legislazione e di presidio democratico.

Signor Presidente del Senato, a lei, che con tanto equilibrio e alto senso del dovere istituzionale ha guidato questa Assemblea, l'espressione dell'alta considerazione del mio Gruppo e mia personale e, insieme, una sollecitazione: sentito dal Capo dello Stato, ai sensi dell'articolo 88 della Costituzione, la prego di sottolineare – se sarà possibile – che quello che si va a sancire è uno scioglimento ordinario, a metà strada – ed è questa la novità – fra quello inglese e una soluzione di tipo parlamentare.

Le conclusioni del Governo sul tema hanno registrato l'adesione del Parlamento e consentiranno al Presidente del Consiglio di presentare al Presidente della Repubblica le risultanze politiche del dibattito avanti alle Camere.

Sarà, certo, il Capo dello Stato a trarre da queste riflessioni autonomi convincimenti.

Consapevoli dei risultati raggiunti, ma anche di incapacità, ritardi, difficoltà, rimaniamo fiduciosi che dopo la campagna elettorale sarà possibile riprendere un cammino non abbandonato nè interrotto, ma solo ritardato, per varare quelle riforme da cui dipenderà l'avvenire civile e democratico del nostro paese. (*Vivissimi, prolungati applausi dal centro e dal centro sinistra. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Onorevole Mancino, nel ringraziarla per le espressioni di personale amicizia, desidero assicurarle che mi farò carico della sua sollecitazione presso il Presidente della Repubblica.

È stata presentata una proposta di risoluzione n. 1 da parte del senatore Pecchioli e di altri senatori. Invito il senatore segretario a darne lettura.

POZZO, *segretario*:

«Il Senato della Repubblica,

premesso che il Governo e la sua maggioranza hanno svolto una politica dannosa per gli interessi del paese, che ha aggravato la crisi istituzionale e la situazione economica, indebolito le garanzie di sicurezza sociale, ha ulteriormente deteriorato lo stato dei servizi pubblici, ha contribuito all'aumento dell'insicurezza dei cittadini;

rilevato in particolare che il Governo:

a) ha impedito, in conseguenza dei contrasti interni alla maggioranza, una riforma del sistema elettorale in grado di dare ai cittadini il potere di eleggere direttamente la coalizione di Governo e, conseguentemente, di avere Governi di legislatura;

b) ha svuotato le autonomie locali e quelle regionali, impedendo, con il voto di fiducia, che fosse approvata la riforma del sistema

elettorale, vanificando l'utile lavoro della Commissione affari costituzionali per la riforma regionalistica dello Stato; rifiutando, nei fatti, la riforma della finanza locale; compiendo scelte che hanno sottratto ai comuni e attribuito al Governo centrale le principali decisioni in materia urbanistica e di trasporti urbani, scaricando i costi e i sacrifici sulle collettività locali;

c) ha aggravato il problema del *deficit* pubblico, rifiutando la riforma del fisco; incrementando le entrate (ormai pari alla media europea) solo con misure straordinarie e con appesantimenti sul lavoro e sulla produzione; mantenendo inefficienti i servizi pubblici essenziali; arrecando così gravi danni per la competitività delle imprese italiane sui mercati esteri e sullo stesso mercato interno;

d) ha ridotto le garanzie per l'occupazione non provvedendo ad una riforma della normativa in materia di licenziamenti collettivi e della cassa integrazione e non assicurando ai lavoratori il mantenimento, anche in attesa di nuovi sistemi di indicizzazione, del potere reale di acquisto dei salari;

e) ha accentuato il divario tra Sud e Nord, perseguendo la strada degli interventi assistenziali e clientelari; omettendo interventi tesi a sviluppare una moderna base produttiva; aprendo così ulteriori spazi all'aggressione criminale;

f) ha aggravato le condizioni di vita delle fasce sociali più deboli mediante una compressione della spesa sociale che ha prodotto, in particolare, un'iniqua politica sanitaria, con vantaggi solo per la grande industria farmaceutica, e un ulteriore rinvio della riforma del sistema previdenziale;

g) è intervenuto nei confronti della criminalità organizzata in modo inadeguato, rallentando od ostacolando l'applicazione di importanti leggi anticrimine come quella sul riciclaggio di danaro sporco; non dotando magistratura e polizia dei mezzi necessari per operare; non coordinando le forze di polizia;

h) ha adottato una politica della giustizia prevalentemente legislativa, fondata su modelli ormai superati e perciò inidonei a fronteggiare la domanda di giustizia di una società moderna, con l'effetto di allungare ulteriormente i tempi dei processi e rendere più inefficiente la garanzia giurisdizionale;

i) non ha contribuito attivamente alla determinazione delle politiche della CEE e della comunità internazionale, riducendo l'iniziativa dell'Italia di fronte alle esperienze comunitarie ed alla emergenze sopravvenute, come la guerra del Golfo ed il conflitto jugoslavo, ad un atteggiamento o di pura mediazione o di passivo assecondamento delle decisioni di altri paesi,

rilevato che il Governo:

non ha contrastato, come era suo specifico dovere, il maturare di un clima di ricorrenti deviazioni dalla Costituzione e di ricorrenti alterazioni dell'equilibrio fra i poteri dello Stato,

impegna il Governo nella fase successiva allo scioglimento delle Camere:

a) ad assicurare la libertà di voto in ogni area del paese;

b) a garantire la correttezza della competizione elettorale contro ogni anomala interferenza da parte di organi costituzionali ed apparati dello Stato investiti di funzioni di garanzia e perciò tenuti alla più rigorosa imparzialità;

c) ad assicurare, compatibilmente con la specificità dell'attuale fase parlamentare, tutte le collaborazioni che vengano richieste dalle Commissioni parlamentari d'inchiesta;

d) a garantire comunque l'assoluta neutralità degli apparati pubblici ed in particolare ad inibire ogni uso elettoralistico di informazioni o materiali provenienti dai servizi di sicurezza o da altri organi dello Stato;

e) a contribuire, per quanto è nelle sue responsabilità, affinchè i servizi radiotelevisivi garantiscano in tutti i programmi imparzialità e parità di trattamento dei soggetti che partecipano alla campagna elettorale; in particolare dovrà essere stabilito il principio per cui interventi nel corso della campagna elettorale, da chiunque compiuti, indipendentemente dalla sua carica istituzionale, siano accompagnati da una contestuale e pari possibilità di replica;

f) a non reiterare i decreti-legge all'esame del Parlamento, concordando in sede di Conferenza dei Capigruppo tempi e modi per la conclusione dell'*iter* parlamentare entro i termini di scadenza: qualora non risulti possibile esaurire il procedimento legislativo in termini, a non reiterare il decreto in un testo diverso da quello originariamente presentato o modificato dall'iniziativa parlamentare; a facilitare in ogni modo l'approvazione definitiva del decreto anti*racket*;

g) a non emanare ulteriori decreti-legge in materia di spesa e in qualunque materia priva di assoluta urgenza; ad evitare deliberazioni amministrative degli organi ministeriali ed interministeriali che non rivestano obiettivi caratteri di necessità e di urgenza; a sospendere ogni nomina per rilevanti funzioni amministrative, ovvero in enti e istituti di credito».

1 PECCHIOLI, LAMA, SPOSETTI, BARCA, POLLINI, MACALUSO, TEDESCO TATÒ, FERRAGUTI, MAFFIOLETTI

PRESIDENTE. Senatore Pecchioli, le chiedo, quale primo firmatario, se insiste per la votazione del documento.

PECCHIOLI. Signor Presidente, tenendo conto della procedura che è stata adottata e del fatto che il Presidente del Consiglio ora si recherà alla Camera dei deputati per la replica conclusiva del dibattito e considerando altresì che il mio Gruppo nell'altro ramo del Parlamento ha presentato un documento identico, demandiamo alla Camera stessa il pronunciamento e quindi non insisto per la votazione di questa proposta di risoluzione.

PRESIDENTE. Passiamo alla proposta di risoluzione n. 2, presentata dal senatore Corleone e da altri senatori.

Invito il senatore segretario a darne lettura.

POZZO, *segretario*:

«Il Senato,

considerato che:

il Governo ha proposto lo scioglimento anticipato, sia pure di pochi mesi, delle Camere pur riconfermando la validità della propria formula politica, dei programmi che afferma di aver realizzato e dei quali ha illustrato lo sviluppo;

la maggioranza ha consentito a tale linea politica del Governo;

la proposta di scioglimento delle Camere cui il Governo ha fatto riferimento non assume quindi il significato di una conseguenza della crisi del rapporto fiduciario tra Parlamento e Governo e quindi di un mezzo strumentale per superare la crisi proclamata e riconosciuta dal Governo stesso oltre che dalla maggioranza che lo sostiene;

prassi e dottrina costituzionali escludono la possibilità di uno scioglimento anticipato delle Camere sulla base di una mera opzione di opportunità da parte del Governo e della maggioranza in ordine al risultato elettorale da conseguire o comunque a proprie finalità politiche, e richiedono invece la sussistenza di condizioni che rendano impossibile il regolare funzionamento delle istituzioni;

sarebbe gravissimo operare scelte che contraddicessero tali princìpi, creando un precedente che costituirebbe una lacerazione di delicatissimi equilibri istituzionali;

sarebbe preoccupante lo squilibrio che, in caso di scioglimento delle Camere senza dimissioni del Governo, si creerebbe fra un Governo nella pienezza dei propri poteri e un Parlamento radicalmente indebolito nei propri, anche in considerazione delle possibilità che così si lascerebbero al Governo di influire sulla campagna elettorale al di fuori di ogni garanzia di controllo parlamentare,

impegna il Governo:

a trarre le conclusioni del confronto svoltosi in Parlamento rassegnando le proprie dimissioni, non in considerazione di una avvenuta cessazione del rapporto fiduciario con il Parlamento ma per offrire al Presidente della Repubblica la possibilità di verificare rapidamente l'impossibilità di costituire un diverso Governo e quindi, se lo ritiene, di convocare anticipatamente i comizi elettorali senza determinare precedenti pericolosi per il futuro delle istituzioni».

2 CORLEONE, BOATO, STRIK LIEVERS, TEODORI, MODUGNO, POLLICE

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, questa proposta di risoluzione, a firma del senatore Corleone e di altri senatori, è inammissibile in quanto costituisce sostanziale mozione di sfiducia e come tale è carente dei requisiti richiesti dall'articolo 94, ultimo comma, della Costituzione.

Passiamo ora alla proposta di risoluzione n. 3, presentata dal senatore Corleone e da altri senatori. Invito il senatore segretario a darne lettura.

POZZO, *segretario*:

«Il Senato,

considerato che lo scioglimento anticipato (sia pure di pochi mesi) delle Camere proposto dal Governo si configura come una specie di scioglimento del Parlamento «all'inglese» e come una mera opzione del Governo in funzione della gestione della campagna elettorale più favorevole alle forze politiche che lo sostengono;

considerato che tale scioglimento delle Camere configura una situazione di «asimmetria» tra il Governo che permane nella pienezza dei suoi poteri costituzionali e il Parlamento che invece viene sciolto e quindi privato di molti dei suoi poteri di controllo, oltre che dei suoi poteri di indirizzo nonchè di quelli che incidono nel rapporto fiduciario tra Governo e Parlamento,

impegna il Governo:

a non adottare comportamenti, atti e provvedimenti normativi e non normativi, anche se non di rango legislativo, che possano alterare o comunque incidere sulla volontà degli elettori;

invita il Presidente del Senato a convocare la Giunta del Regolamento per affrontare ed esaminare la questione dei poteri del Senato della Repubblica dopo il suo scioglimento e in regime di *prorogatio*».

3 CORLEONE, BOATO, MODUGNO, STRIK LIEVERS, TEODORI

PRESIDENTE. Mi limito ad osservare che l'ultimo capoverso della proposta di risoluzione, relativo al Presidente del Senato, non può essere accolto in quanto attiene ad una competenza attribuita dall'articolo 18, comma 3, del Regolamento, alla esclusiva iniziativa e all'insindacabile apprezzamento del Presidente del Senato.

L'ultimo capoverso, quindi, risulta, come dicevo, non proponibile, mentre, per quanto riguarda il resto della risoluzione, chiedo al senatore Corleone, come ho già chiesto prima al senatore Pecchioli, se insiste per la votazione.

CORLEONE. Signor Presidente, il capoverso che lei ha dichiarato, a norma di Regolamento, non proponibile ha consentito comunque al mio Gruppo e al collega Pollice di rivolgere nei fatti e per iscritto un riconoscimento alla sua persona, alla sua azione e ad una funzione di garanzia che sarà, nei prossimi mesi, molto delicata.

Per quanto riguarda la votazione della risoluzione da noi presentata, non posso che ripetere quel che ha riconosciuto il collega Pecchioli: noi abbiamo accettato questa anomalia; sappiamo che il Presidente del Consiglio replicherà alla Camera e lì ci sarà forse occasione di voto.

Resta il fatto che questa che abbiamo presentato è un'evidente subordinata alla risoluzione precedente, che poneva la questione di trovare una via d'uscita limpida e maestra rispetto alla soluzione che, come ha confermato ancora il senatore Mancino, si prospetta e che ho definito di scioglimento non all'inglese, ma «all'amatriciana».

Ecco perchè, signor Presidente, mi auguro che in altre sedi sia comunque presa in considerazione la nostra risoluzione dichiarata qui non proponibile. (*Applausi dal Gruppo federalista europeo ecologista e del senatore Pollice. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Resta allora inteso che il Presidente del Consiglio si rechi ora alla Camera per le conclusioni.

Onorevoli colleghi, nel rivolgere a tutti voi un affettuoso saluto e i più fervidi auguri per le imminenti battaglie, giunti al termine del dibattito sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio, che ringrazio per la sua costante presenza e per la costante collaborazione, sempre mantenuta fra Parlamento e Governo, sento di non poter chiudere questa seduta senza esprimervi i sentimenti della mia profonda gratitudine.

Gratitudine per tutto l'impegno che avete prodigato nel corso di questa operosa e importante legislatura; gratitudine per le straordinarie energie profuse in un'opera legislativa che ci difende da tutte le ingiuste accuse lanciate contro il Parlamento, massimo cardine della vita della Repubblica, fondamentale punto di riferimento per le auspicate riforme. Gratitudine che estendo con pari animo a tutto il personale del Senato.

L'umanità dei rapporti e il profondo rispetto l'uno per l'altro, che costituiscono il tratto fondamentale del costume della nostra Assemblea, rappresentano il retaggio positivo che ci accingiamo a trasmettere alla nuova legislatura, affinchè sempre l'interesse dello Stato prevalga su quello delle parti, per il progresso della nostra Patria e per il rafforzamento della nostra Repubblica. (*Vivi, generali applausi*).

ANDREOTTI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, anche se (come è stata definita, con una frase che era di Moro) è un po' atipica la procedura seguita in questi giorni, credo di poter egualmente qui associarmi, a nome del Governo, al senso di rispetto e di gratitudine che è stato espresso verso il Senato.

Ritengo che, al di fuori di ogni giusta aspirazione a fare di più, il bilancio della legislatura sia tutt'altro che negativo: questo è merito di tutti. Ritengo che questo dato debba essere meglio conosciuto al di fuori, perchè proprio la spinta a migliorare, a modificare, a perfezionare non ci deve mai far perdere di vista il fatto che vi sono valori di istituzioni e di procedure che non possono essere toccati. Altrimenti, nella volontà di migliorare potremmo creare delle situazioni ancor più difficili.

Certamente, sarebbe stato augurabile che avessimo potuto predisporre gli strumenti giuridici per fare questa azione costituente almeno all'inizio della prossima legislatura: ciò non è stato possibile, ma dai dibattiti di questi giorni e da quella che, mi auguro, sarà una campagna elettorale serrata ma molto serena e ricca di contenuti credo possano

nascere le premesse per poter corrispondere a questa che è un'ansia di rinnovamento, di miglioramento, senza toccare i punti fermi di una Repubblica e anche di una Costituzione che, pur in comparazione con le Costituzioni di altri paesi, ha dimostrato tutta una sua validità.

Esprimo anche a lei, personalmente, signor Presidente, i sensi del più profondo rispetto da parte del Governo.

Alcuni di noi questa volta si trovano in una condizione particolare, non potendo partecipare in prima persona alla campagna elettorale. Egualmente però cercheremo di dare quel poco o quel tanto che saremo capaci di dare nelle sedi rispettive e non nelle sedi istituzionali, per far sì che questa campagna elettorale abbia il risultato migliore possibile per la nostra patria. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

Disegni di legge, annunzio di presentazione

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro di grazia e giustizia:

«Conversione in legge del decreto-legge 1° febbraio 1992, n. 46, recante permanenza in servizio dei magistrati» (3223);

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro delle finanze:

«Conversione in legge del decreto-legge 1° febbraio 1992, n. 47, recante disposizioni concernenti la estinzione di crediti di imposta e la soppressione della ritenuta sugli interessi, premi ed altri frutti derivanti da depositi e conti correnti interbancari, agevolazioni tributarie per incentivare l'abbattimento delle emissioni inquinanti in atmosfera, nonchè norme sulla gestione del gioco del lotto» (3224).

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta pervenute alla Presidenza.

POZZO, *segretario, dà annunzio delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta pervenute alla Presidenza, che saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

PRESIDENTE. Il Senato sarà convocato a domicilio.

La seduta è tolta (*ore 11,35*).

Allegato alla seduta n. 662

Disegni di legge, annunzio di presentazione

In data 31 gennaio 1992, sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

CHIARANTE, NOCCHI, ARGAN, ALBERICI, CALLARI GALLI e LONGO. – «Nuove norme per l'autonomia della Soprintendenza dei musei e per la promozione del sistema museale» (3221);

ANTONIAZZI, VECCHI, LAMA, IANNONE, CHIESURA, GIANOTTI, GAROFALO, SPOSETTI, ANDREINI e GIUSTINELLI. – «Integrazioni e modifiche della legge 23 luglio 1991, n. 233, recante norme in tema di cassa integrazione, mobilità, trattamenti di disoccupazione, attuazione di direttive della Comunità europea, avviamento al lavoro ed altre disposizioni in materia di mercato del lavoro» (3222).

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

Nelle sedute di ieri, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

Deputati FARIGU ed altri. – «Istituzione di contributi per le associazioni di promozione sociale» (3209) (*Approvato dalla 1ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):
«Disciplina delle offerte pubbliche di azioni e obbligazioni e misure per il mercato mobiliare» (576-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati);*

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

VALIANI ed altri. – «Contributo straordinario a favore dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia con sede a Milano» (2566-B) (*Approvato dalla 7ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 7ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

Deputati SEPPIA ed altri. – «Provvedimenti per la tutela dei caratteri ambientali, architettonici e artistici della città di Siena» (3190)

(*Approvato dalla 7ª Commissione permanente della Camera dei deputati*):

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

«Istituzione di un fondo per gli interventi nel settore dei sistemi di trasporto rapido di massa» (3217) (*Testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa governativa e del disegno di legge d'iniziativa dei deputati Sanguineti ed altri*) (*Approvato dalle Commissioni permanenti riunite 8ª e 9ª della Camera dei deputati*).

Nella seduta odierna, la 7ª Commissione permanente ha approvato il seguente disegno di legge: Deputati CORDATI ROSARIA ed altri. – «Interpretazione autentica dell'articolo 2 della legge 30 ottobre 1986, n. 738, per il conseguimento del diploma di baccellierato internazionale presso istituzioni scolastiche italiane» (3219) (*Approvato dalla 7ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio, deferimento

Le seguenti domande di autorizzazione a procedere sono state deferite all'esame della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari:

nei confronti del senatore Bissi, per il reato di cui all'articolo 476 del codice penale (*Doc.* IV, n. 106);

nei confronti del senatore Bossi, per il reato di cui all'articolo 595, primo, secondo e terzo comma, del codice penale (*Doc.* IV, n. 107).

Governo, trasmissione di documenti

Nello scorso mese di gennaio, i Ministri competenti hanno dato comunicazione, ai sensi dell'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, delle autorizzazioni revocate o concesse a dipendenti dello Stato per assumere impieghi o esercitare funzioni presso enti od organismi internazionali o Stati esteri.

Detti elenchi sono depositati in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Il Ministro per gli affari sociali, con lettera in data 31 gennaio 1992, in virtù della delega conferitagli dal Presidente del Consiglio dei ministri con decreto in data 3 maggio 1991 ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, comma 14, del decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990, n. 309, la relazione sui dati relativi allo stato delle

tossicodipendenze in Italia sulle strategie adottate e sugli obiettivi raggiunti nel 1991 (*Doc.* XXXVII, n. 2).

Detto documento sarà inviato alle competenti Commissioni permanenti.

Il Ministro del tesoro, in osservanza alle disposizioni di cui all'articolo 130 del testo unico di legge sugli istituti di emissione e sulla circolazione bancaria e di Stato, approvato con regio decreto 28 aprile 1910, n. 204, ha trasmesso, con lettera in data 11 gennaio 1992, la relazione sull'andamento dell'Istituto di emissione e sulla circolazione bancaria e di Stato per l'anno 1990. (*Doc.* IX, n. 5).

Detto documento sarà inviato alle Commissioni permanenti 5ª e 6ª.

Corte costituzionale, ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità

Nello scorso mese di gennaio sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate negli uffici del Senato a disposizione degli onorevoli senatori.

Interrogazioni, annunzio di risposte scritte

PRESIDENTE. Il Governo ha inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate nel fascicolo n. 158.

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

MISSERVILLE. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che la Direzione generale dei servizi civili, con circolare n. 17 del 1989, in data 18 luglio 1989 ha dato disposizioni perchè i consulenti tecnici della pubblica amministrazione delle cause intentate da minorati civili siano scelti, prioritariamente, tra i medici legali e solo in via subordinata tra gli specialisti in medicina del lavoro;

che la suddetta circolare appare in contrasto sia con l'articolo 146 delle disposizioni per l'attuazione del codice di procedura civile, sia con le disposizioni della legge 15 ottobre 1990, n. 295, che privilegiano il medico del lavoro o, quanto meno, lo parificano agli specialisti in medicina legale,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda richiamare il firmatario della circolare all'osservanza dei criteri giuridici vigenti in materia e disporre, conseguentemente, la revoca della stessa ed il successivo chiarimento di un più corretto indirizzo di scelta.

(4-07696)

FERRARA Pietro, PIZZO. – *Ai Ministri dei trasporti e dell'agricoltura e delle foreste.* – Atteso che la produzione agricola siciliana, ed in particolare quella agrumicola e delle primizie, incontra difficoltà di collocamento al di fuori del mercato regionale per i disagi e gli elevati costi di trasporto, data la discontinuità territoriale rispetto al continente;

considerata altresì la depressione economica regionale indotta dai non ancora riparati danni provocati dagli eventi calamitosi,

si chiede di conoscere dal Governo se non intenda doveroso ed opportuno per l'economia regionale e nazionale adottare iniziative che riducano i costi di trasporto aerei, marittimi e su strada per i prodotti di esportazione della Sicilia, ed incentivare comunque la mobilità delle merci e l'intensificazione degli scambi con l'isola siciliana.

(4-07697)

SPETIČ. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dell'interno e degli affari esteri e al Ministro senza portafoglio per le riforme istituzionali e gli affari regionali.* – Premesso:

che il Governo italiano aveva riconosciuto il 16 gennaio 1992 la repubblica di Slovenia, ma che nella stessa occasione è emerso tra i due Stati in tutte le sue dimensioni il contenzioso sul trattamento delle reciproche minoranze nazionali, formalizzatosi nel ritiro dell'adesione italiana al *memorandum* sulla tutela degli sloveni e nella conseguente mancata firma slovena del *memorandum* trilaterale sulla tutela della minoranza italiana in Istria;

che nella convulsa fase negoziale da parte italiana sembrano emerse minacciose intenzioni di dar luogo a ritorsioni qualora da parte slovena non si fosse recepita la posizione negoziale italiana;

che nei giorni immediatamente seguenti il Comitato regionale di controllo sull'attività degli enti locali del Friuli-Venezia Giulia aveva cancellato dallo statuto del comune di Savogna d'Isonzo (Sovodnje ob Soči), in provincia di Gorizia, ogni riferimento all'uso della lingua slovena, parlata nelle adunanze dell'assemblea e nell'attività amministrativa da più di quarant'anni;

che la regione Friuli-Venezia Giulia ha «congelato» la legge sul Carso e la concessione dei relativi finanziamenti alla comunità montana del Carso, abitata prevalentemente da sloveni;

che risulta all'interrogante che da parte di singoli giudici si cerca, a Gorizia e Trieste, di contestare l'attuazione dell'articolo 109 del codice di procedura penale, che prevede l'uso delle lingue di minoranza nelle varie fasi processuali,

l'interrogante chiede ai rappresentanti del Governo se tali atti debbano configurarsi come ritorsioni nei confronti della minoranza

slovena intesa come ostaggio dello Stato italiano e strumento di pressione nei confronti dello Stato vicino e, conseguentemente, se non ritengano tale atteggiamento indegno di un paese civile, che dovrebbe invece proseguire le trattative attuando nel frattempo una politica di larghe garanzie nei confronti della minoranza stanziata sul proprio territorio e rafforzare così la propria posizione negoziale.

(4-07698)